

Lo spazio-tempo della casa trasparente, ovvero la casa del telelavoro

Autor(en): **Zardini, Mirko**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(1998)**

Heft 4

PDF erstellt am: **30.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-131426>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Lo spazio-tempo della casa trasparente, ovvero la casa del telelavoro

Mirko Zardini

Il lavoro

Il lavoro non è più, come invece è accaduto fino ad oggi, al centro della nostra vita; non è più un elemento di certezza, ma di insicurezza, di instabilità, o di mutamento continuo. Sempre più spesso si tratta di un lavoro «precario». Viene cioè svolto per un limitato periodo di tempo, in ragione delle richieste del mercato. Anche per i lavori più qualificati la competenza professionale è divenuta un elemento provvisorio, velocemente rimesso in discussione dalle rapide trasformazioni tecnologiche. Aumenta quindi il numero dei disoccupati, forza lavoro a cui attingere di volta in volta oppure definitivamente esclusa dal mercato: diminuisce l'orario di lavoro; aumenta il numero dei lavori part-time.

Anche il carattere del lavoro è mutato. Come osserva André Gorz «la maggior parte dei prodotti non è più la materializzazione delle abilità manuali e mentali dei lavoratori, ma è il risultato del funzionamento di macchinari complessi e di sistemi manifatturieri computerizzati»¹. Il lavoro si è dematerializzato: la specializzazione delle competenze, l'organizzazione in gruppi di lavoro o in un sistema di subappaltatori, separati seppur coordinati tra loro, fanno sì che sia sempre più difficile per il singolo lavoratore comprendere le finalità e la globalità del processo produttivo a cui partecipa. In questo scenario delineato da Gorz «per la grande maggioranza delle persone... lavoro, carriera o professione hanno cessato di essere la dimensione più importante della vita».²

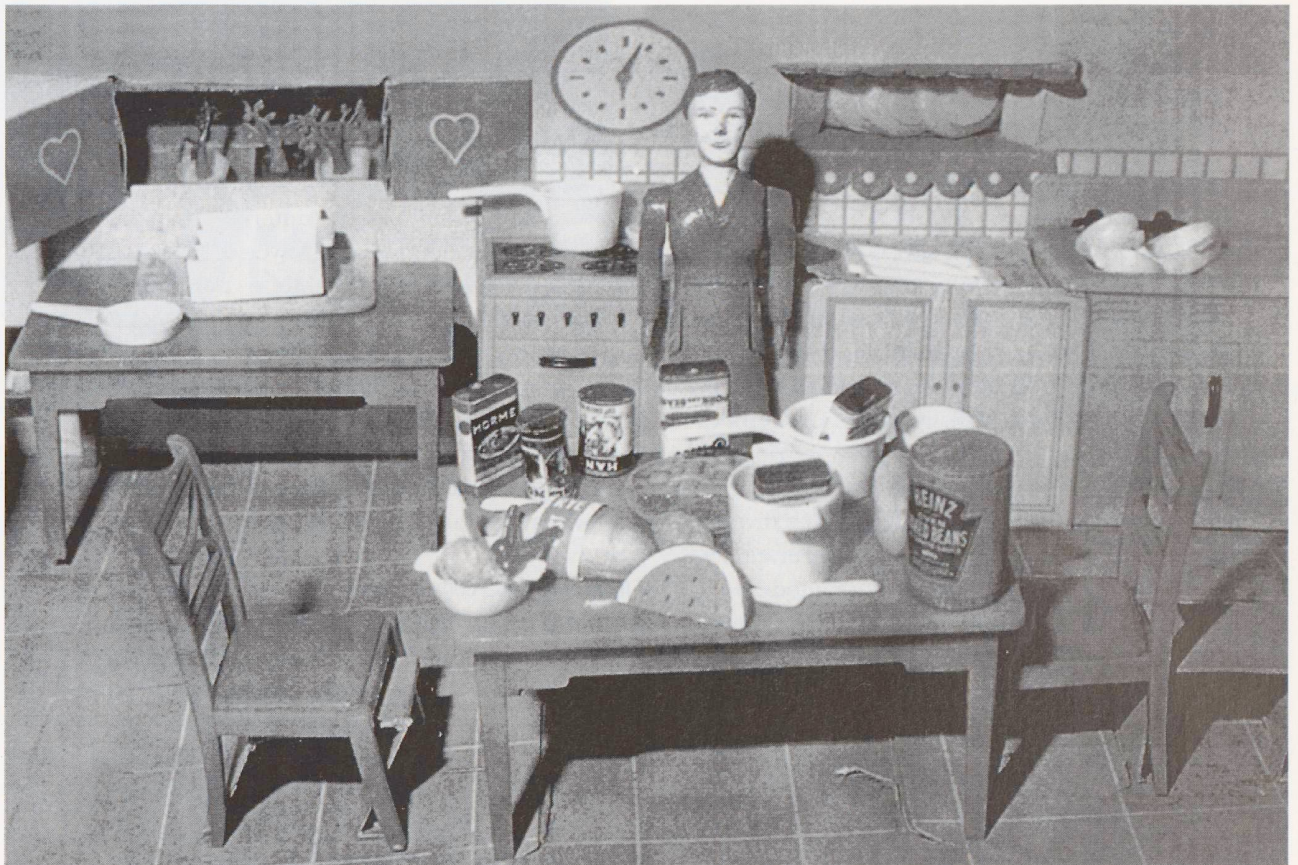
La riduzione dei tempi di lavoro, e la sua diversificazione, ci permettono di scegliere (ma a volte ci impongono) stili di vita molto diversi tra loro. Non più prigionieri di un unico lavoro, possiamo, quando ne siamo in grado, scegliere di volta in volta il lavoro in funzione dei nostri diversi stili di vita. Oppure, privi di lavoro, o costretti a subirlo, siamo costretti ad accettare uno stile o un modo di vita ben definito.

Il tempo e la famiglia

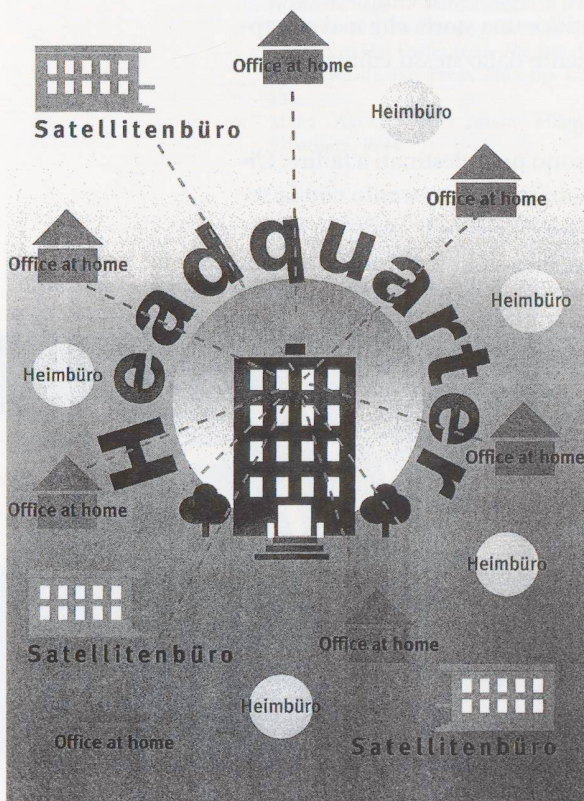
Alla scomparsa del concetto tradizionale di lavoro dobbiamo affiancare anche la scomparsa della tradizionale idea di giornata, quella basata sulla canonica divisione delle 24 ore in tre cicli di 8 ore ciascuno, dedicati al lavoro, al riposo e al tempo libero. Una falsa divisione, poiché al centro della giornata, e della nostra vita, era posta l'attività lavorativa a cui le altre attività erano chiaramente subordinate. La diminuita importanza della componente lavoro mette in crisi quindi non solo la nostra identità, ma anche la tradizionale organizzazione del nostro «consumo» del tempo.

Il mondo messo in scena dall'architettura moderna a partire dagli anni venti costituiva la trasposizione spaziale di questa suddivisione del tempo. Abitare, lavorare, praticare lo sport o dedicarsi al tempo libero erano attività da svolgersi in luoghi diversi, accessibili attraverso il sistema della circolazione. I luoghi predisposti per le diverse attività corrispondevano alla divisione temporale della giornata tipo: alla divisione e standardizzazione temporale corrispondeva quindi una divisione e standardizzazione spaziale. Il concetto di abitazione, di luogo di lavoro, di tempo libero sono quindi un prodotto del Movimento Moderno. Anzi, come osserva Dieter Hoffmann-Axthelm³, solo con il Movimento Moderno l'abitare diviene un elemento ridotto nel tempo, limitato cioè a una parte della giornata.

Questa particolare idea di abitare si basava su un altro elemento: la cellula familiare. Ma oggi anche la cellula familiare subisce, come il lavoro, un processo di disintegrazione. Essa non costituisce più una unità riconoscibile, ma è piuttosto interpretabile come un insieme di diverse esistenze, ognuna con sue particolari esigenze e caratteristiche. Non esiste più la cellula familiare, ma esistono modi diversi di abitare: quello delle donne, dei bambini, degli anziani, dei single, degli immigrati, dei giovani, ecc.



Laurie Simmons, Purple Woman/Kitchen, 1978. Cibachrome 4x6in. (Metro Pictures, New York). Da: Anne H. Hoy, *Fabrications*, New York 1987.



Office. Da: *Mensch & Büro*, n. 2, 1996

Frantumazioni e sovrapposizioni

Da una parte abbiamo quindi la frantumazione dell'idea di lavoro in tanti stili, o modi, di lavoro diversi (tra cui quello della mancanza di lavoro); dall'altra la frantumazione dell'idea di abitare in tanti stili, o modi, di abitare diversi. A questi due fenomeni si deve aggiungere la scomparsa della tradizionale divisione della giornata. La nostra vita, le nostre idee del tempo e dello spazio sembrano quindi improvvisamente frantumarsi e ricostituirsi in un mosaico completamente diverso. La divisione temporale e spaziale su cui erano stati costruiti i progetti per l'abitare moderno è scomparsa. Le attività si sovrappongono nel tempo l'una all'altra secondo modi inusuali, utilizzando anche gli intervalli una volta considerati morti: ad esempio la notte o il tempo destinato agli spostamenti.

La casa dell'abitare, del tempo libero, del lavoro.

Queste attività si ricompongono in maniera diversa anche nello spazio. Frammenti di attività si accavallano e si concentrano in uno stesso luogo; ciò avviene sia per i grandi contenitori, gli edifici ibridi, sia per la casa. Essa costituisce oggi un elemento di forte attrazione per tutta una serie di attività che prima si svolgevano al suo esterno. La casa ingloba lentamente al suo interno, in quello che una volta era la sfera del privato, molte delle attività del tempo libero, e anche il lavoro. Il telelavoro, svincolando l'attività lavorativa da una localizzazione precisa, permette tra le nuove forme di organizzazione anche la sua sovrapposizione con l'abitare. Non è certo una commistione inedita, anche se del tutto nuove sono le forme che essa assume. La casa moderna ha già costituito un luogo di lavoro: la casa unifamiliare a partire dal secondo dopoguerra è stata anzi il luogo di lavoro per eccellenza della donna. Gli elettrodomestici che via via vi hanno trovato posto non hanno ridotto il carico di lavoro domestico, ma piuttosto hanno aumentato le capacità produttive del lavoro domestico, che ha assorbito competenze e ruoli che prima si svolgevano all'esterno della casa.

Nello stesso tempo la casa ha assorbito al suo interno, grazie al televisore, parte del tempo libero. Il televisore, il computer, il modem e il telefono hanno definitivamente cancellato la privacy del-

le nostre abitazioni. La «telecasa» di Echeverría rappresenta il culmine della «internazionalizzazione della vita domestica attraverso l'effettiva conversione della casa in ambito pubblico».⁴ Questo processo non riguarda più solo il tempo libero, ma anche il tempo del lavoro.

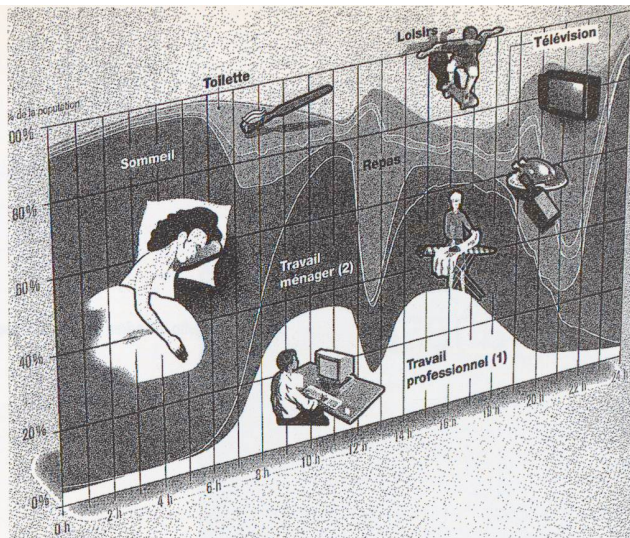
Ci ritroviamo così da una parte prigionieri di una privacy fittizia, rinchiusi tra mura entro cui svolgere quasi tutte le attività (abitare, tempo libero, teleshopping, telelavoro); dall'altra esposti come mai prima d'ora ai flussi del mondo esterno.

Il mito della casa come identità

Svanita la possibilità di trovare una identità nel lavoro, la casa ci offre una illusoria fonte di identità. Essa dovrebbe essere, nelle aspirazioni di molti, il laboratorio dove creiamo il nostro modo di vita, ricomponendo i frammenti delle attività che prima svolgevamo in maniera diversa, in tempi diversi, in luoghi diversi. La casa unifamiliare ci illude di poter ricostruire una nostra privacy, un nostro mondo. Il loft ci illude di poter avere a disposizione uno spazio flessibile, dove liberamente mescolare le diverse attività all'interno di un perimetro difeso dai flussi esterni. L'acquisto di una seconda casa storica, una villa, un castelletto nella campagna, come osserva Marc Augé⁵, ci illude di acquisire una identità e una storia che mai ci è appartenuta, proveniente dallo stesso edificio.

La casa «trasparente»

Tutti questi sforzi sono però destinati a fallire. L'idea di domesticità, nata nell'Ottocento con la separazione tra abitare e spazio di lavoro, è messa in crisi dalla ricomparsa all'interno della casa di tutte le attività prima espulse, tra cui in particolare il lavoro. Il ritorno alla condizione precedente è però impossibile: la casa non è più un luogo protetto, segreto, ma è «trasparente», aperta, grazie al televisore, al computer, al modem e al telefono, a tutti gli influssi del mondo esterno. Non esiste più alcun filtro, alcun muro. Nello stesso tempo lo spazio esterno alla casa, luoghi di lavoro o di divertimento, tende ad assumere caratteri domestici. Non esiste più una distinzione tra spazio pubblico e privato: tutto è pubblico e domestico nello stesso tempo.



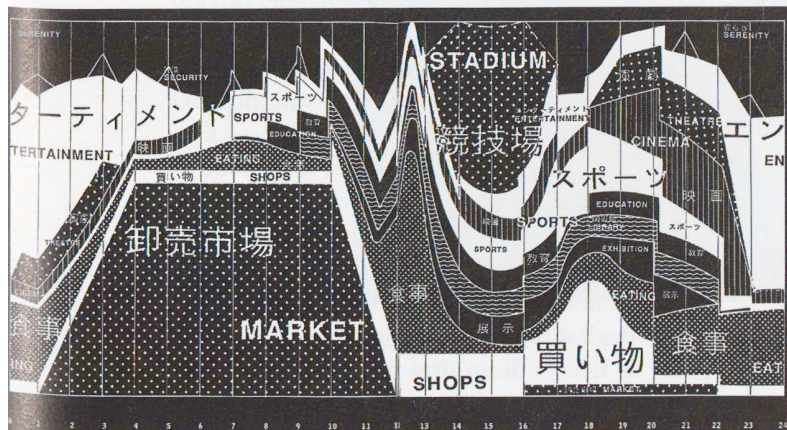
Profilo medio di utilizzazione del tempo durante una giornata in Francia.

Da: *24 heures en France, Portrait insolite de la France e des Français*, Gallimard/Le Point, 1998

1. ANDRÉ GORZ, «Il lavoro debole», in *Volontà* n. 1, 1995, p. 117. Il saggio è stato precedentemente pubblicato in *Il lavoro debole*, Roma, Edizioni lavoro, 1994. Questo tema è stato affrontato da Gorz anche nel suo libro *Metamorfosi del lavoro* (1992).
2. GORZ, op. cit., p. 115.
3. DIETER HOFFMANN-AXTHELM, «Wohnen als fixe Idee», in *Daidalos* n. 60, giugno 1966.
4. JAVIER ECHEVERRÍA, *Telepolis*, Bari, Laterza, 1995, p. 26. A questo proposito è da ricordare in particolare il saggio di Jean Baudrillard «The Ecstasy of Communication», in Hal Foster (ed.), *The Anti-Aesthetic*, Seattle, Bay Press, 1983, pp. 126-134.
5. MARC AUGÉ, *Ville e temute*, Milano, Eleuthera, 1994.

Summary

The idea of work nowadays has been broken up into many different concepts or types of work (including that of lack of work); the same has happened to the idea of living in a home. Even the traditional division of the parts of the day has disappeared. Consequently, the temporal and spatial division on which projects for modern living were based has disappeared. The possibility of finding one's identity in work no longer exists because work has become a flexible concept and is uncertain while the home offers only an illusion of being able to furnish an identity. Many people think that the home should be the place where one can create one's own life-style by fitting together the various phases of activities carried out in different ways at different times in different places. The detached house or terraced house gives one an illusion of being able to get back one's privacy or recreate one's own world. A loft gives one the illusion of being able to have a space available where one can freely mix different activities within a well-defined area protected from outside influences. Buying a second «historically interesting» house or a villa or a little castle in the urbanized countryside, as Marc Augé observes, gives us the illusion of acquiring an identity and a background derived from the building itself, a background that had never belonged to us. All this effort, however, is doomed to failure. The very idea of life at home, which was born in the nineteenth century with the separation of living space from one's place of work, has been put into question because all the activities that had been banished from the home have now returned there. This is particularly true of work done at home thanks to recent technological advances in telecommunications. A return to former conditions is impossible: the home is no longer a protected or secret place; it is «transparent» and open to all the influences of the outside world because of televisions, computers, modems and telephones. There is no filter, there is no dividing wall anymore. At the same time, space outside the home, that is, places of work and of entertainment, tend to take on the characteristics of a home. There is no longer any distinction between public and private space: everything is public and domestic at the same time.



Rem Koolhaas, Schema di distribuzione delle attività durante una giornata, Urban Design Forum, Yokohama, Japan, 1992. Da: *ANY*, n. 9, 1994.